

Prestigiacomo contro Lunardi: «La sua proposta di riaprire i collegamenti solo per Roma è incomprensibile»

Catania senza aerei, bagarre tra ministri

Sindaco (Fi) e Consiglio comunale si autosospendono, la procura indaga e la città è ko

Eduardo Di Blasi

ROMA Questa mattina all'aeroporto di Fontanarossa si inaugura il volo Catania-Roma dell'autarchico aereo noleggiato a proprie spese da amministratori e imprenditori del catanese. Esasperati dalla situazione che va maturando sullo scalo di Fontanarossa, abbandonato negli ultimi giorni da sette compagnie nazionali, il sindaco Umberto Scapagnini e una delegazione della sua Giunta, tutti autosospesi ieri in segno di protesta, si recheranno a Roma per avere un colloquio con il viceministro ai Trasporti Mario Tassone.

Si colloquia col viceministro dopo che il ministro ha già, a suo modo, «agito». Proprio ieri, infatti, dopo aver convocato al ministero Enac e compagnie «ribelli», ci si aspettava una parola da Pietro Lunardi reggente il dicastero dei Trasporti. E la parola, attesa, è arrivata. Sfruttando la sua funzione di vigilanza sull'Enac, gli si chiedeva di riportare a Catania le sette sorelle scappate di casa. Lunardi, invece, pare abbia richiesto solamente ad Alitalia il ripristino «quanto meno dei collegamenti da e per la Capitale», dando nuovamente fuoco allo zolfo che pulsa sotto l'Etna. Oggi, alle 21, riferirà al Senato.

Stefania Prestigiacomo, ministro delle Pari opportunità, è la prima a scagliarsi contro il collega di governo: «Non comprendo questa ipotesi. O Fontanarossa è sicura, e possono atterrare tutte le compagnie, oppure non lo è. Se esistono le condizioni di sicurezza allora vanno ripristinate tutte le linee. Se tali condizioni non esistono c'è invece da chiarire come mai alcune compagnie straniere continuino a volare su Catania». Ma l'aeroporto Fontanarossa di Catania è sicuro o no? Certamente non lo è dopo le 17.30, tanto che l'Enac, l'Ente Nazionale del-



L'aeroporto di Fontanarossa boicottato da quasi tutte le compagnie aeree che operano sullo scalo catanese nonostante l'aeroporto sia regolarmente aperto
Ragionese/Scardino/Ansa

L'Aviazione Civile, ha predisposto che si navighi esclusivamente «a vista», senza cioè adoperare la strumentazione di bordo. In parole povere il pilota deve poter vedere la nuvola di polvere lavica che gli si presenta davanti ed evitarla. Il contatto con i motori potrebbe causarne la rottura. La strumentazione di bordo «non vede» la polvere e quindi bisogna affidarsi alla vista. Dopo le 17.30, quindi, ormai da una decina di giorni, i mezzi dell'Alitalia atterrano a Palermo e lo faranno sin quando le fumarole non si saranno spente. Dall'eruzione del vulcano, in ef-

fetti, lo scalo di Fontanarossa non è che sia stato attivissimo. Il 27 ottobre era «aperto ma sotto osservazione», il giorno seguente chiuso con i voli dirottati per 4 giorni negli aeroporti di Palermo, Reggio Calabria e Lamezia Terme. Fu riaperto il primo novembre, dopo che 12 spazzatori avevano rimosso la polvere nella notte. Il 2, però, alcuni piloti decisero di atterrare ugualmente a Palermo a causa della polvere lavica sospesa, e intanto si faceva attenzione a dove soffiava il vento per vedere se la traiettoria di atterraggio dovesse partire da mare o da terra. Dopo una

settimana di aperture a singhiozzo, culminata nella giornata dell'8, quando Fontanarossa fu attivo per 3 ore, dalle 6 alle 9 del mattino, lo scalo venne interdetto alle 16.30 del giorno 11. Il mattino seguente riaprì alle 10, ma le compagnie non avevano riprogrammato le rotte e così, causa polvere, si chiuse un'ora dopo, alle 11, senza che neanche un aereo fosse decollato. Dal 21 al 29 novembre, approfittando dello scartamento ridotto, si procedette al rifacimento della pista, programmato da tempo. Alitalia divise i propri vettori tra lo scalo civile di Reggio e quello milita-

re di Sigonella. I passeggeri che dovevano imbarcarsi a Sigonella erano scortati dai militari e non potevano viaggiare di notte a causa delle procedure militari. Il 28 ottobre, comunque, la nube di polvere, sempre lei, cancellò anche gli atterraggi nella maggiore base logistica statunitense del Mediterraneo.

Alla riapertura, il primo dicembre, seguì subito la chiusura: alle 15. Il 2 si aprì alle 13 e si chiuse alle 18. Dal 4 si decise che si poteva volare solo a vista. Dopo gli esposti presentati dal sindaco di Catania Umberto Scapagnini, dal presidente della Provincia Nello Musumeci e dalla società di gestione dell'aeroporto (che pare perda 100 mila euro per ogni giorno di chiusura) per «interruzione di pubblico servizio», la Procura di Catania ha ieri interrogato come persone informate dei fatti, il direttore dell'aeroporto Antonio Baradaro e i due capiscalo di Alitalia e Meridiana, Niccolò Rendina e Giuseppe Sindoni. Ma mentre la pratica giudiziaria procede, l'un contro l'altro armati, i Siciliani, fuori o dentro maggioranza o governo, si fronteggiano. Buttiglione dice che Alitalia deve riprendere i voli «nelle fasce orarie in cui la nube è visibile». Nino Strano, di An, eletto nel collegio di Catania-Misterbianco, e il già citato Musumeci dell'Udc, chiedono che i senatori e i deputati dei propri partiti rimettano i mandati in mancanza di risposte soddisfacenti. Ilario Floresta di Forza Italia (collegio di Giarre) afferma che «non è pensabile per l'Alitalia accampare scuse di sicurezza». E mentre il senatore della Margherita Lauria afferma che non è possibile «mettere in ginocchio un'intera regione pur di evitare perdite economiche», e l'ex ministro dell'Interno Enzo Bianco definisce le dichiarazioni del ministro «offensive del buon senso», il più tranquillo sembra proprio l'Etna.

APPELLO DI LIBERTÀ E GIUSTIZIA

Giù le mani dai libri di Storia

Tremila firme contro il revisionismo dei libri di storia. I garanti di Libertà e Giustizia hanno lanciato un appello contro la proposta di «un controllo esercitato dal Ministero della Pubblica Istruzione» sui manuali di storia per le scuole. In un comunicato firmato da Gae Aulenti, Giovanni Bachelet, Enzo Biagi, Umberto Eco, Alessandro Galante Garrone, Franco Grande Stevens, Claudio Magris, Guido Rossi, Giovanni Sartori e Umberto Veronesi si rileva infatti che «l'idea di un controllo governativo sulle idee espresse da libri di testo evoca stagioni evidentemente non ancora remote, in cui i regimi fascista, nazista e stalinista esercitavano tale diritto censorio» e si giudica l'idea come «indegna di un Paese democratico».

VENEZIA

Poggiata la prima pietra del Mose

Il Ministero delle infrastrutture e dei Trasporti ha dato inizio agli interventi del sistema Mose per la difesa di Venezia dalle alte maree. «Si può affermare - prosegue la nota dell'Ufficio stampa del Ministero - che con l'atto di oggi viene posata la prima pietra del sistema Mose». «La Presidente del Magistrato alle Acque, ing. Maria Giovanna Piva, ha convocato tecnici del Magistrato alle acque di Venezia, del Consorzio Venezia Nuova e il Direttore dei lavori, per predisporre gli atti e le procedure relative alla consegna dei lavori della scogliera di fronte alla bocca di Malamocco».

PICCHIAVA I BAMBINI

Manette alla maestra di una scuola privata

I genitori si erano lamentati più volte dicendo che i loro bambini venivano maltrattati, addirittura picchiati. Alla fine si sono rivolti ai carabinieri. Al termine di una breve indagine, i carabinieri dei Nas di Udine, hanno arrestato ieri Luciana Puggioni, 47 anni di Tavagnacco (Udine), direttrice di un asilo materno privato su cui pesa ora l'accusa di maltrattamenti e lesioni. I carabinieri, secondo quanto riferito, hanno sorpreso la donna in flagrante mentre infliggeva maltrattamenti ai bimbi, una decina, che frequentano la scuola materna, una ludoteca gestita dalla cooperativa «Giardino dell'infanzia» di cui la Puggioni è presidente. Secondo quanto accertato dai Nas, i bambini, tutti sotto i tre anni, erano sottoposti a maltrattamenti da tempo, soprattutto nel periodo che precedeva la pappa del mezzogiorno, probabilmente per convincerli a non piangere. La Puggioni a volte, sempre secondo quanto accertato dai Nas, usava contro di loro corpi contundenti che sono stati sequestrati e ora sono al vaglio degli inquirenti. L'inchiesta è coordinata dalla Procura di Udine, l'arrestata sarà sentita dal giudice nelle prossime ore.

ASSOLTO L'EX SINDACO PENATI

A Sesto S. Giovanni via libera ai cantieri

L'ex sindaco di Sesto San Giovanni, ora segretario dei Ds milanesi, Filippo Penati, è stato assolto con formula piena dal Tribunale di Monza nel processo riguardante l'area Falck Vulcano, area industriale dismessa e destinata in seguito a usi pubblici. Penati era accusato di abuso d'ufficio e di reati ambientali. La sentenza arriva alla fine di un processo celebrato con il rito abbreviato, su richiesta di Penati stesso, totalmente scagionato dopo una inchiesta della magistratura nata da un esposto di Legambiente, che aveva denunciato l'inquinamento dei suoli interessati (circa quarantamila metri quadri su un totale di cinquecentomila). «Ho sempre avuto grande fiducia nella magistratura - ha dichiarato Penati - e la conclusione odierna chiarisce non solo la mia posizione, ma il fatto, importante per la città di Sesto, che sull'area Vulcano si sta realizzando un intervento rilevante per lo sviluppo e la trasformazione delle aree ex industriali, su un suolo che non è inquinato».

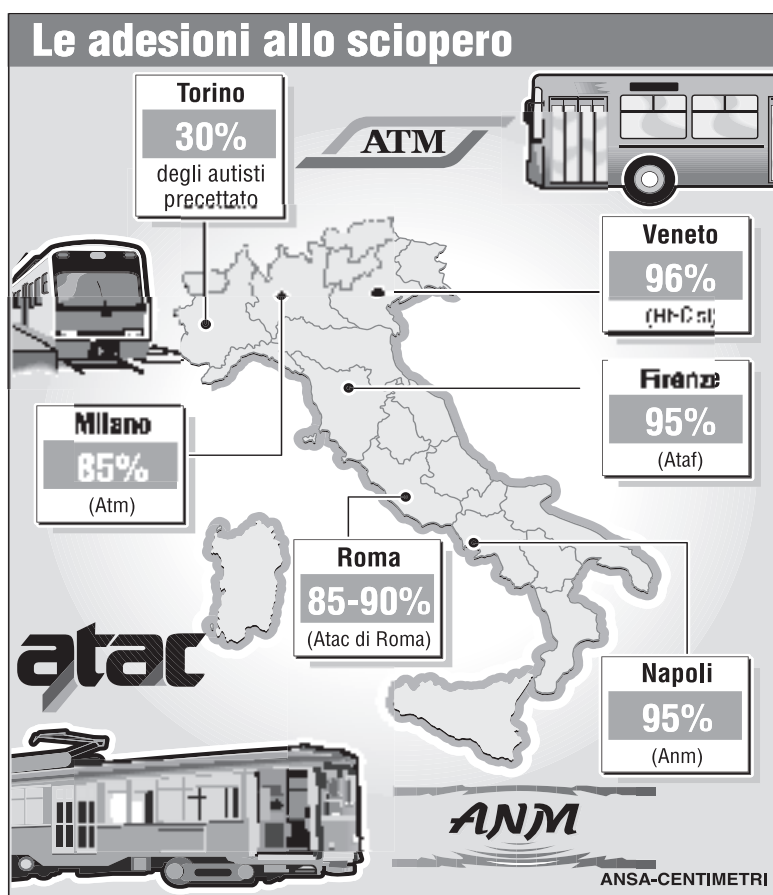
Città nel caos per lo sciopero dei bus

Grande adesione al blocco del trasporto pubblico. I sindacati: il governo vuole far quadrare i conti a spese dei lavoratori

Massimo Solani

ROMA Giornata da tregenda ieri nella maggior parte delle grandi città italiane, dove lo sciopero generali dei trasporti pubblici locali indetto dalle organizzazioni di categoria delle tre sigle sindacali ha lasciato nelle rimesse la maggior parte dei mezzi pubblici. Uno sciopero indetto a sostegno della vertenza per il rinnovo del biennio 2002-2003 del contratto nazionale di lavoro e che, stando a quanto comunicato dai sindacati, ha registrato adesioni altissime in tutta la penisola. Alla base della mobilitazione ragioni «sacrosante», come ha sottolineato il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti, perché i contratti «vanno rinnovati» e perché «l'illusione di far tornare i conti con la riduzione delle condizioni dei lavoratori non è percorribile». Critico anche il commento del leader della Cgil Guglielmo Epifani secondo cui lo sciopero di ieri dimostra che tutto ciò che comporta una responsabilità pubblica è «totalmente abbandonato a se stesso» e che il governo «è incapace di rispettare le promesse che ha fatto sui contratti pubblici». Parole confermate anche da Giorgio Santini, segretario confederale della Cisl, secondo cui «è uno strano Paese il nostro, dove si negano i contratti ai lavoratori ma si fa ogni giorno un condono».

A rendere particolarmente forti i disagi registrati nelle città per pendolari e automobilisti è stata una adesione «pressoché totale», hanno spiegato i rappresentanti sindacali pienamente soddisfatti per una mobilitazione «riuscita al 100%». Nonostante il rispetto delle fasce protette precise dalla legge, quello che è certo è che la maggior parte dei centri urbani della penisola sono rimasti ieri praticamente paralizzati complicando anche lo shopping natalizio che già nel fine settimana aveva reso problematici gli spostamenti urbani. Particolarmente complicata la situazione di Roma che ieri si è svegliata con il Grande Raccordo Anulare e le strade consolari di accesso al centro urbano praticamente intasate: nella capitale, infatti, lo sciopero era iniziato allo scoccare della mezzanotte e già in



la mattinata la stragrande maggioranza dei mezzi pubblici era rimasta nelle autorimesse, come chiusa era anche la metropolitana. Una situazione questa che ha reso ancora più difficile il traffico nel centro della città, dove ha sfilato anche il corteo nazionale degli autoferotranvieri cui, secondo gli organizzatori, hanno partecipato circa 35 mila persone. Secondo l'Atac, la società di trasporti della capitale, a fermarsi è stato ieri l'85-90% di bus e tram della Trambus, la linea urbana, e il 60% degli autobus della Ati-Sita che collegano le zone periferiche della città al centro. Disagi evidenti per gli utenti e per tutti i cittadini, ha commentato il sindaco Walter veltroni, causati dagli effetti di scioperi in «settori sensibilissimi» per i quali «sono più che mai urgenti» una presa di posizione e una iniziativa da parte del governo nazionale, poiché «non è accettabile che resti inattivo o del tutto assente». Caotica, inoltre, anche la situazione di Napoli dove oltre alla metropolitana, agli autobus e ai tram sono rimaste ferme per tutto il giorno anche la Vesuviana e la Circumflegrea. Un blocco quasi totale che ha però almeno reso felici i moltissimi trasportatori abusivi che specialmente nella mattinata di ieri hanno fatto affari d'oro alle prese con molti utenti non informati sullo sciopero.

Meno preoccupante invece la situazione di Milano dove la Polizia Municipale ha segnalato traffico intenso, specialmente sulla circonvallazione, senza tuttavia che si siano formati ingorghi troppo al di sopra della norma. Nel capoluogo lombardo, secondo l'Azienda dei trasporti metropolitana, l'adesione allo sciopero è stata di circa l'85%, mentre oltre alla metropolitana sono rimasti nelle autorimesse i treni delle Ferrovie del Nord verso Como, Varese, Novara, Erba e l'aeroporto di Malpensa.

Ed il massiccio ricorso alle auto private, usate in alternativa ai mezzi pubblici rimasti fermi, ha reso problematica anche la circolazione urbana a Bologna e negli altri capoluoghi emiliani, dove l'adesione allo sciopero è stata giudicata quasi totale. Una situazione simile a quella registrata a Venezia dove oltre ai pochissimi mezzi pubblici assicurati su tutto il territorio nazionale nelle ore di «fascia protetta» hanno fatto servizio soltanto alcuni collegamenti navali tra le isole della laguna. Traffico praticamente impazzito anche a Firenze dove la circolazione lungo i viali di circonvallazione è proceduto a passo d'uomo per tutto il pomeriggio dando vita, secondo quanto comunicato dai Vigili Urbani, a chilometri di incollamenti.

Secondo il ministro così si assicurerebbe l'assistenza anche ai malati «non gravi» che si rivolgono al pronto soccorso. «Così non pagano il ticket...»

L'ultima di Sirchia? Spostiamo gli studi medici vicino agli ospedali

MILANO Studi medici associati e guardie mediche territoriali all'interno di ospedali o nelle immediate vicinanze, per assicurare assistenza continua ai pazienti o anche una visita medica gratuita a chi si rivolge al pronto soccorso senza avere i requisiti dell'urgenza. È l'ultima del ministro Girolamo Sirchia.

Il discorso del ministro è partito (in una conferenza stampa) da una domanda sulla presenza difficoltà per i medici del pronto soccorso di valutare se far pagare il ticket di 36 euro oppure no a seconda dell'effettiva urgenza della richiesta.

«È effettivamente molto difficile - ha am-

messo Sirchia - valutare caso per caso se far pagare il ticket oppure no: anche perché questa è una cosa che i medici non amano fare». Ma per il ministro la cosa potrebbe essere risolta, migliorando addirittura il servizio medico territoriale, se si organizzassero, in spazi dell'ospedale, o nelle immediate vicinanze, degli ambulatori di medici associati dove il pronto soccorso potrebbero inviare i casi non gravi. «Nei pronto soccorso, i casi non urgenti, classificati come codice bianco - ha spiegato il ministro - non possiamo buttarli fuori. Perché la percezione del male è male. Se una persona ha un dolore precordiale, anche se non è un infarto

sta male ugualmente, ha paura. Quindi va assistito, anche se non avviato a una terapia intensiva». E in questo caso scatta il ticket di 36 euro.

«Ma ci potrebbe essere un'altra possibilità, questa gratuita per il paziente - ha precisato Sirchia - se nell'ospedale stesso, o nelle sue immediate vicinanze, ci fosse un ambulatorio di medici associati, a cui inviare il paziente non urgente. Dove questo è stato organizzato - ha aggiunto il ministro - ha funzionato molto bene».

Questa degli studi associati dei medici di famiglia «è una iniziativa importante - secon-

do il ministro - perché consente l'apertura 12 ore al giorno dell'ambulatorio, col contributo di più medici presenti nei diversi orari, ognuno per la sua parte e ognuno disposto a curare anche i pazienti degli altri medici associati. Questo dà la possibilità al cittadino di rivolgersi al suo medico invece che al pronto soccorso». La soluzione migliore sarebbe, per il ministro, «che l'ospedale desse gratuitamente degli studi associati ai medici del territorio in cui è ubicato, per evitare che questi debbano spostarsi da troppo lontano. La cosa - ha aggiunto - potrebbe essere anche inserita nella nuova convenzione coi medici di famiglia, incentivando

economicamente questo loro sforzo ma creando così delle strutture migliori per loro e per i pazienti. Questa sarebbe la soluzione ideale ma va ovviamente vista nella logica dell'ospedale: bisogna vedere se l'ospedale ha già gli spazi o non li ha». Nel ragionamento del ministro della Salute, gli studi medici associati, all'interno dell'ospedale o nelle sue vicinanze, potrebbero coprire l'assistenza nelle dodici ore diurne. Per le ore notturne, le domeniche e i festivi la stessa cosa potrebbe essere creata per le guardie mediche territoriali, quelle cui il cittadino ricorre quando l'ambulatorio del suo medico è chiuso.